

I giardini di marzo: i sentimenti in una canzone

da Lucio Battisti, *Umanamente uomo: il sogno* (1972)
© Numero Uno

Il celebre paroliere italiano Giulio Rapetti (1936), in arte **Mogol**, è autore di numerosissimi testi di canzoni italiane fra le più famose. È noto soprattutto per la sua collaborazione, risalente agli anni Sessanta, con **Lucio Battisti**, con il quale ha condiviso il successo di moltissimi brani. Oltre che con Battisti, Mogol ha collaborato e collabora tuttora con numerosi altri cantanti, tra cui Riccardo Cocciante e Adriano Celentano.

Il testo della canzone *I giardini di marzo*, cantata da Lucio Battisti, è ricco di **riferimenti autobiografici**. Inizialmente prevale il motivo del **ricordo**: l'autore rivive la sua **adolescenza**, punteggiata dai **primi amori** e dalle prime **domande esistenziali**, fra le **difficoltà economiche della famiglia** che rimandano al periodo dell'immediato secondo dopoguerra. Emerge, nei ricordi di adolescente timido e introverso, il grido di un gelataio, presso il quale si comprava il gelato per dieci lire, come Mogol stesso rivelò in un'intervista. Il riferimento uditivo rivive nella mente dell'autore in una sintesi improvvisa; poi, la figura della **madre**, ancora giovane nel suo abito a fiori.

Nella seconda strofa, protagonista è ancora il ricordo, ora centrato sulle **esperienze scolastiche**, vissute con un senso frustrante di **sconfitta**. Poi il discorso si sposta al presente, ove fiorisce un amore felice, cantato nel lungo ritornello. Qui i pensieri si rasserenano, le **malinconie** diventano **dolcissime**. Così emergono dall'immaginazione **cieli immensi, fiumi azzurri e colline e praterie**, che definiscono il forte sentimento di **fusione con la natura**, colta nei suoi aspetti più positivi e ariosi. Permane, tuttavia, il problema di fondo: la mancanza di coraggio di fronte alla vita, che resta ancorata alla dimensione adolescenziale.

Nella strofa successiva ritornano nuovamente i ricordi del passato. L'amore non è più felice ma struggente, segnato da un tradimento che il protagonista non riesce a superare. La primavera tutt'intorno, con i fiori appena sbocciati nei giardini di marzo, non conforta l'animo ma, al contrario, per contrasto diffonde tristezza. Il protagonista non è sereno, si sente inadeguato alla vita provandone una sottile paura e un amaro senso di esclusione. Il ritornello finale, con la tristezza dell'ultimo verso, accentua il senso di **struggente malinconia**.

Il carretto passava e quell'uomo gridava gelati
al 21 del mese i nostri soldi erano già finiti
io pensavo a mia madre e rivedevo i suoi vestiti
il più bello era nero coi fiori non ancora appassiti¹

5 All'uscita di scuola i ragazzi vendevano i libri
io restavo a guardarli cercando il coraggio per imitarli
poi sconfitto² tornavo a giocare con la mente e i suoi tarli
e alla sera al telefono tu mi chiedevi perché non parli

Che anno è che giorno è
10 questo è il tempo di vivere con te
le mie mani come vedi non tremano più
e ho nell'anima
in fondo all'anima cieli immensi
e immenso amore

1. mia madre... non ancora appassiti: la madre è ancora nel fiore degli anni, come attesta la metafora che la definisce attraverso i suoi vestiti dai fiori ancora freschi. Mogol stesso, intervistato su questo passaggio, riferì di aver voluto sottolineare la povertà della madre, che portava sempre gli stessi vestiti. E si meravigliava, nella sua immaginazione infantile, che i fiori della fantasia degli abiti non si sciupassero per il logorio imposto dall'uso prolungato.

2. sconfitto: è una parola chiave, che esprime il disagio dell'esperienza scolastica.

- 15 e poi ancora ancora amore amor per te
fiumi azzurri e colline e praterie
dove corrono dolcissime le mie malinconie
l'universo trova spazio dentro me
ma il coraggio di vivere quello ancora non c'è
- 20 I giardini di marzo si vestono di nuovi colori
e le giovani donne in quei mesi vivono nuovi amori
camminavi al mio fianco e ad un tratto dicesti "tu muori
se mi aiuti son certa che io ne verrò fuori"
ma non una parola chiarì i miei pensieri
- 25 continuai a camminare lasciandoti attrice di ieri³

Che anno è che giorno è
questo è il tempo di vivere con te
le mie mani come vedi non tremano più
e ho nell'anima

30 in fondo all'anima cieli immensi
e immenso amore
e poi ancora ancora amore amor per te
fiumi azzurri e colline e praterie
dove corrono dolcissime le mie malinconie

35 l'universo trova spazio dentro me
ma il coraggio di vivere quello ancora non c'è

3. Attrice di ieri: così lo stesso Mogol commenta l'espressione: "Ho immaginato una donna che chiede aiuto perché si sta innamorando di un altro ma che contemporaneamente ha bisogno di un supporto per uscire da questa situazione. Lei si è confessata, lui invece l'ha ignorata per un fatto di orgoglio. Qui appunto c'è la mancanza del coraggio di vivere. Il protagonista riconosce di non essere ancora maturo e forte per affrontare questo cambiamento."